

## CONTRIBUTI

Ottaviano Schmucki

## LA PREDICA DI SAN FRANCESCO AGLI UCCELLI TRASMISSIONI REDAZIONALI E COMMENTO STORICO\*

La frequente presenza della predica di Francesco agli uccelli nelle fonti agiografiche francescane e in altre fonti dell'epoca, nonché nelle belle arti del '200 e '300, suscita meraviglia. L'impressione nel pubblico medioevale deve essere stata enorme, quando leggevano o sentivano di quel singolare incontrarsi e parlare del Poverello con gli uccelli nella località di Pian dell'Arca, tra Cannara e Bevagna<sup>1</sup>.

Solo come esempi di tale influsso cito le ben tre rappresentazioni arti-

---

\* In riconoscente ricordo dei 60 anni dal mio ingresso nell'Ordine cappuccino (Luzern, santuario mariano, il 6 settembre 1947).

Sigle: AF X = *Analecta Franciscana sive chronica aliaque varia documenta ad historiam Fratrum Minorum spectantia*, edita a Patribus Collegii S. Bonaventurae. Tomus X: *Legendae S. Francisci Assisiensis saeculis XIII et XIV conscriptae ad codicum fidem recensitae a Patribus Collegii*, Ad Claras Aquas 1926-1941; FF = *Fonti Francescane*. Nuova edizione. *Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi. Testi normativi dell'Ordine Francescano Secolare*, a cura di E. CAROLI, Padova 2004; FoFr = *Fontes Franciscani*, a cura di E. MENESTÒ - S. BRUFANI, al., Santa Maria degli Angeli-Assisi 1995; CF = *Collectanea Franciscana*; 1 *Cel* = TOMMASO DA CELANO, *Vita prima s. Francisci*; 2 *Cel* = TOMMASO DA CELANO, *Vita secunda s. Francisci*; 3 *Cel* = TOMMASO DA CELANO, *Tractatus de miraculis s. Francisci*; LM = S. BONAVENTURA, *Legenda maior s. Francisci*; Lm = S. BONAVENTURA, *Legenda minor s. Francisci*.

<sup>1</sup> Cf. N. CAPANNA, *L'Umbria francescana illustrata*, Perugia 1910, 34-38. Come l'autore comunica, nella piena campagna, dove la tradizione fissa l'evento, non c'è un monumento che lo ricordi. Purtroppo l'autore si fonda soprattutto sui *Fioretti*. Cf. anche G. P. FREEMAN, *Franziskus, ein Sohn Umbriens. Ein Reisebegleiter zu franziskanischen Stätten*, Werl/Westf. 1998, 139s.; su Cannara: p. 138; su Bevagna: pp. 132-134.

stiche della predica agli uccelli nella Basilica di san Francesco in Assisi: l'affresco del "Maestro di san Francesco" nella chiesa inferiore (ca. 1260); l'affresco di Giotto nel ciclo pittorico nella chiesa superiore (tra 1277-1299); la pittura su vetro nella navata settentrionale<sup>2</sup>. Poco più tardi, tra il 1325 e il 1330, nacquero dalla mano esperta di un artista ignoto dell'ambito d'Alsazia, probabilmente nei dintorni di Strasburgo, le undici storie istoriate su vetro nel coro dell'ex-monastero delle clarisse di Königsfelden (Brugg, Argovia, CH), tra le quali spicca la pittura in cui san Francesco sta predicando davanti a quattro uccelli: un'anatra, una cicogna, una civetta e un gallo<sup>3</sup>.

Ognuno che si accinge a tratteggiare un tema che riguarda Francesco d'Assisi si trova inevitabilmente confrontato con un elevato numero di testimonianze biografiche e con una bibliografia internazionale assai estesa. Nel seguente saggio presenterò in un primo tempo (I.) la straordinaria diffusione del racconto biografico tra le fonti medioevali, per illustrare, poi, (II.) altre testimonianze simili nelle fonti francescane che confermano l'atteggiamento assunto da Francesco nei confronti degli uccelli. In una terza parte (III.) tenterò un commento della struttura e del contenuto del primo testo trasmessoci da Tommaso da Celano nella sua *Vita prima di san Francesco*. Pur non essendo in grado d'usufruire di tutti gli studi apparsi negli ultimi decenni in varie lingue, ritengo opportuno elencarli, pur ritenendo che ci sia spazio per ulteriori approfondimenti<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Cf., ad esempio, N. GIANDOMENICO - G. RUF, *Kunst und Geschichte von Assisi*, Firenze 1989, 38 e [59] (riprod.); F. MARTIN - G. RUF, *Die Glasmalereien von San Francesco in Assisi. Entstehung und Entwicklung einer Gattung in Italien*, Regensburg 1997, Abb. 151 (Kat. Nr. 121), 276; cf. la migliore riproduzione delle due opere del Maestro di san Francesco in A. RIGON, *Scritture e immagini nella comunicazione di un prodigio di Antonio di Padova. La predica ai pesci*, in *Il Santo* 47 (2007) 295-320, tav. 5s.

<sup>3</sup> Cf. M. BECK, al., *Königsfelden. Geschichte, Bauten, Glasgemälde, Kunstschatze*, Olten-Freiburg i. Br. 1970, riprod. 131; per altre opere simili, cf. G. van 's HERTOGENBOSCH - O. SCHMUCKI, *Franz (Franziskus) von Assisi*, in *Lexikon der christlichen Ikonographie* VI, Rom-Freiburg-Basel-Wien 1974, 260-315, ill.; soprattutto pp. 278-281, 288.

<sup>4</sup> Riprendo qui parzialmente il mio articolo: *Zur Überlieferung der Vogelpredigt des Hl. Franziskus von Assisi*, in *Theologische Zeitschrift* 45 (1989) 142-151 (Festschrift zu Ehren von Prof. Martin Anton Schmidt). Tra gli studi che riguardano direttamente il nostro tema, cf. M. BIHL, *De praedicatione a S. Francisco avibus facta*, in *Archivum Franciscanum Historicum* 20 (1927) 202-206; L. JUNGE, *Die Tierlegenden des hl. Franz von Assisi. Studien über ihre Voraussetzungen und ihre Eigenart*, Leipzig 1932; F. D. KLINGENDER, *St. Francis and the birds of the Apocalypse*, in *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 16 (1953) 13-23; E. A. ARMSTRONG, *Saint Francis: Nature Mystic. The derivation and significance of the nature stories in the Franciscan Legend*, Berkeley 1973; A. van CORSTANJE, *De Vogelpreek*, in *Franciscus van Assisi* 12 (1975) 171-175; E. G. A. GALAMA, *Franciscus en de dieren*, in *Franciscus van Assisi* 13 (1976) 192-199; S. VERHEY, *Ursprüngliche Unschuld. Franziskus von Assisi spricht mit den Vögeln und*

### 1. TESTIMONIANZE BIOGRAFICHE SULLA PREDICA AGLI UCCELLI

Non è inutile premettere questa nota critica: l'elenco dei testi biografici che seguiranno né vogliono né possono aumentare il valore storico del racconto primitivo. Come risulterà con certezza, tutti essenzialmente dipendono da *1 Cel* 58, pur arricchendosi nelle variazioni dei singoli scrittori dal punto di vista letterario. La serie di testi tende piuttosto a mettere in evidenza, come la relazione del primo biografo abbia suscitato un'eco talmente vasta da far meravigliare tanto più l'odierno lettore, perché tra gli scrittori ci sono benedettini che, in parte, furono assai critici nei confronti del nascente Ordine dei Minori. Allo stesso tempo, la loro breve presentazione permetterà di cogliere quali aspetti o enunciazioni nel testo primitivo i relativi autori abbiano sottolineato. Per ovvie ragioni darò il testo originale di Tommaso da Celano in latino e, accanto ad esso, la traduzione italiana secondo l'edizione rinnovata delle *Fonti Francescane*.

---

mit anderen Tieren, in *Wissenschaft und Weisheit* 42 (1979) 97-106 (una descrizione molto sobria, lontana da ogni idealizzazione); F. CARDINI, *Francesco d'Assisi e gli animali*, in *Studi Francescani* 78 (1981) 7-46; R. D. SORRELL, *Tradition and Innovation, Harmony and Hierarchy in St. Francis of Assisi's Sermon to the Birds*, in *Franciscan Studies* 43 (1983/1987) 396-407; ID., *Saint Francis of Assisi and Nature. Tradition and Innovation in Western Christian Attitudes toward the Environment*, Oxford 1981, 55-68; A. ROTZETTER, *Wunderbar hat er euch erschaffen. Wie Franziskus Tieren predigt*, Freiburg-Basel-Wien 1988: cf. recensione in *CF* 58 (1988) 368; W. J. SHORT, *Hagiographical Method in reading Franciscan Sources. Stories of Francis and Creatures in Thomas of Celano's "Vita prima"* (21: 58-61), in *Laurentianum* 29 (1988) 462-495; A. MARINI, *Sorores alaudae. Francesco, il creato, gli animali* (Studio Teologico Porziuncola. Collectio Assisiensis 16), S. Maria degli Angeli-Assisi 1989; cf. recensione in *CF* 60 (1990) 304-307 (è sicuramente lo studio più impegnativo attualmente accessibile; cf. a p. 11-20: *Studi su san Francesco e le creature*); G. P. FREEMAN, *Verhalen lezen. Enkele aanwijzingen aan hand van de vogelpreek*, in *Franc. Leven* 74 (1991) 119-131; H. SEVENHOVEN, *Oorspronkelijk en ontroerend. Franciscus' omgang met de dieren*, in *Franc. Leven* 75 (1992) 193-201; H. FELD, *Beseelte Natur. Franziskanische Tiererzählungen*, Tübingen 1993; ID., *Franziskus von Assisi und seine Bewegung*, Darmstadt 1996, 215-234 (*Franziskus und die Natur*, con ampia bibliografia); G. GUITTON, *Le bestiaire de saint François*, in *Evangile aujourd'hui* n. 175 (1997) 33-42; P. STEFANI, *Francesco, la lode, il creato e gli animali*, in *Humanitas* 53 (1998) 665-671; G. MANCINI, *La predica agli uccelli. San Francesco e la natura*, in *Forma Sororum* 38 (2001) 194-207; D. DOLCINI, *Il mondo animale: un punto di incontro tra san Francesco e Gandhi?*, in *San Francesco e l'Oriente oltre le parole. Atti del Convegno (Ancona, 18-19 maggio)*, a cura di G. A. POSSEDONI (Studi Francescani 3), Padova 2002, 111-120; L. DI FONZO, *Il canto di san Francesco con l'usignolo*, in *Il Santo* 43 (2003) 621-632; P. MAGRO, *Francesco d'Assisi nel pianeta animale. Il bestiario francescano tra simbolo e realtà*, in *San Francesco Patrono d'Italia* n. 11 (2004) 36-43, ill.; A. WEISE, *Die Bedeutung der Tiere für die Verehrung franziskanischer Heiliger*, in R. AVERKORN, al., ed., *Europa und die Welt in der Geschichte. Festschrift zum 60. Geburtstag von Dieter Berg*, Bochum 2004, 175-189.

1.1 Tommaso da Celano, *O.Min.*, "Vita prima", n. 58<sup>5</sup>

Interea dum, sicut dictum est, multi appositi sunt ad fratres, beatissimus pater Franciscus iter faciebat per vallem Spoletanam. Qui ad locum quemdam applicuit prope Mevanium, in quo diversi generis congregata erat avium maxima multitudo columbarum videlicet, cornicularum et aliarum quae vulgo monacae vocantur. Has cum vidisset beatissimus servus Dei Franciscus, quia homo maximi fervoris erat, magnum etiam circa inferiores et irrationabiles creaturas pietatis atque dulcedinis gerens affectum, alacriter cucurrit ad eas, in via sociis derelictis. Cum autem satis prope iam esset, videns quod eum praestolarentur, ipsas more solito salutavit. Sed admirans non modicum, quomodo aves non surrexissent in fugam, uti facere solent, ingenti repletus gaudio, humiliter deprecatus est eas, ut verbum Dei deberent audire. Et inter plura quae locutus est eis haec quoque adiunxit: "Fratres mei, volucres, multum debetis laudare Creatorem vestrum et ipsum

Mentre, come si è detto, il numero dei frati andava aumentando, padre Francesco percorreva la valle Spoletana. Giunto presso Bevagna, vide raccolti insieme moltissimi uccelli d'ogni specie, colombe, cornacchie e "monachine"<sup>6</sup>. Il beatissimo servo di Dio, Francesco, che era uomo pieno di ardente amore e nutriva grande pietà e tenero amore anche per le creature inferiori e irrazionali, corse da loro in fretta, lasciando sulla strada i compagni. Fattosi vicino, vedendo che lo attendevano, li salutò secondo la sua abitudine. Ma notando con grande stupore che non volevano volare via, come erano soliti fare, pieno di intensa gioia li esortò dolcemente a voler ascoltare la parola di Dio. E tra l'altro disse loro: "Fratelli miei uccelli, dovete lodare molto il vostro Creatore e amarlo sempre, perché vi diede piume per vestirvi, ali per volare e tutto quanto vi è necessario. Dio vi fece nobili tra le altre creature e vi concesse di spaziare nel-

<sup>5</sup> AF X, 44s; FoFr 332-334; FF 424-425. Per una rivalutazione di *1 Cel.*, è da confrontare soprattutto l'opera di R. PACIOCCO - F. ACROCCA, *La leggenda di un santo di nome Francesco. Tommaso da Celano e la "Vita beati Francisci"*, Milano 1999, *passim*.

<sup>6</sup> Secondo FF, 289, nota 94, si trattava forse di corvi di un nero brillante.

diligere semper, qui dedit vobis plumas ad induendum, pennas ad volandum, et quiquid nocesse fuit vobis. Nobiles vos fecit Deus inter creaturas suas et in puritate aeris vobis contulit mansionem, quoniam cum neque *seminetis*, neque *metatis* (cf. *Luc 12,24*), ipse nihilominus sine omni vestra sollicitudine vos protegit et gubernat". Ad haec aviculae illae, ut ipse dicebat et qui cum eo fuerant fratres, miro modo secundum naturam suam exsultantes, coeperunt extendere collum, protendere alas, aperire os et illum respicere. *Ipse vero transiens per medium illarum ibat* (cf. *Luc 4, 30*) et revertebatur, cum tunica sua capita earum contingens et corpora. Benedixit denique ipsis et, signo crucis facto, licentiam tribuit, ut ad locum alium transvolarent. *Beatus autem pater ibat* cum sociis suis *per viam suam gaudens* (cf. *Act 8, 39*), et *gratias agebat Deo* (cf. *Act 27, 35*), quem omnes creaturae confessione suppliciter venerantur. - Cum esset iam simplex gratia non natura, coepit se negligentiae incusare, quod olim non praedicaverit avibus, postquam audirent tanta cum reverentia verbum Dei. Sicque factum est ut ab illo die cuncta volatilia, cuncta animalia

l'aria limpida: voi non seminate e non mietete, eppure egli vi soccorre e guida, dispensandovi da ogni preoccupazione". A queste parole, come raccontava lui stesso e i frati che erano stati presenti, gli uccelli manifestarono il loro gaudio secondo la propria natura, con segni vari, allungando il collo, spiegando le ali, aprendo il beccuccio e guardandolo. Egli poi andava e veniva liberamente in mezzo a loro, sfiorando le testine e i corpi con la sua tonaca. Infine li benedisse con il segno di croce dando loro licenza di riprendere il volo. Poi anch'egli assieme ai suoi compagni riprese il cammino, pieno di gioia e ringraziando il Signore, che è venerato da tutte le creature con sì devota confessione.

Siccome poi era uomo semplice, non per natura ma per grazia divina, cominciò ad accusarsi di negligenza, per non aver predicato prima di allora agli uccelli, dato che questi ascoltavano così devotamente la parola di Dio; e da quel giorno cominciò a invitare tutti i volatili, tutti gli animali, tutti i rettili e anche le creature inanimate a lodare e amare il Creatore, poiché ogni giorno, invocando il nome del Signore, si accorgeva per

cunctaque reptilia et etiam creaturas quae non sentiunt, ad laudem et amorem Creatoris sollicitus hortaretur, quoniam quotidie, *invocato nomine* (cf. *Act* 22, 16) Salvatoris, propria experientia ipsarum obedientiam cognoscebat”.

esperienza personale quanto gli fossero obbedienti.

Il primo racconto su quel memorabile incontro tra Francesco e lo stormo d’uccelli lo fornisce Tommaso da Celano († ca. 1260), che lo include nella sua *Vita prima*, la cui stesura era stata intrapresa per incarico di Gregorio IX nel 1228. Dal testo e dal contesto non risulta il tempo esatto, in cui il Poverello nella Valle di Spoleto con un compagno esercitava l’annuncio evangelico. Solo come ipotesi, si potrà pensare agli anni dopo il 1215, quando il santo accolse nella sua Fraternità, con altri candidati, lo stesso Tommaso da Celano.

### 1.2 Ricordi dell’evento in susseguenti fonti dopo 1 Cel 58

Lo stesso Tommaso da Celano ritorna in modo molto breve sulla predica agli uccelli nella sua *Legenda ad usum chori*, da lui stesa probabilmente verso l’anno 1230, dove ridusse il racconto ad un’unica frase: “Praedicat avibus, auditur ab eis, tanguntur ab ipso, nec nisi licentiatea recedunt”<sup>7</sup>. Difficilmente si potrebbe enunciare l’accaduto a Pian dell’Arca in forma più stringata. Lo stesso riassunto passò invariato nella *Chronica Sialandiae* (Seeland, isola tra Kattegat e il Mar Baltico di Danimarca) che un ignoto scrittore cistercense redasse fino all’anno 1282<sup>8</sup>. Incomparabilmente di maggiori conseguenze fu il fatto che il beato Giacomo da Varagine, O.P. († 1298), incorporasse quest’accento nella sua *Legenda aurea* (circa 1263-1267), la quale, nel Medioevo, conobbe una diffusione senza precedenti<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> N. 7: AF X, 122; FoFr 431. Cf. M. BIHL, *De S. Francisci Legenda ad usum chori auctore Fr. Thoma Celanensi, iuxta novum codicem Senensem*, in *Archivum Franciscanum Historicum* 26 (1933) 343-389.

<sup>8</sup> In L. LEMMENS, ed., *Testimonia minora saeculi XIII de S. Francisco Assisiensi*, Ad Claras Aquas 1926, 22, e *Repertorium Fontium Historiae Medii Aevi V*, Roma 1984, 447s. (bibliografia). Cf. le informazioni geografiche e una traduzione italiana in FF 2312-2315.

<sup>9</sup> N. 27: in AF X, 687; cf. Th. KAEPPPEL, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi II*, Roma 1975, 348-368, con un’ampia informazione sulla bibliografia e sulla diffusione della *Legenda*.

In modo diverso s'appropriò del racconto celanese il poeta Enrico d'Avranches († 1272) nella sua *Legenda S. Francisci versificata* (1232/1234), ampliandolo di elementi provenienti dalla sua cultura classica, senza aggiungervi aspetti storici nuovi<sup>10</sup>.

### 1.3 Testimonianze che combinano 1 Cel 58 e la *Legenda chori*

Intorno gli anni 1231-1232 il rinomato poeta e maestro del coro nel convento di Parigi, Giuliano da Spira († ca. 1250), compose l'*Officium rhythmicum S. Francisci*, in cui, in un'antifona ai II vesperi, dedica al nostro tema questi versi: "Dat aurem suis avium / Praedicans silvestrium / Verbis intendentem"<sup>11</sup>. Poiché l'*Officium* costituì per secoli il testo ufficiale per la celebrazione della festa di san Francesco nell'Ordine minoritico, non mancò certamente d'influire sulla religiosità dei frati, anche se la formulazione complicata di questi versi probabilmente non favorì una loro facile comprensione.

Giuliano vi ritornò in modo più esteso nella sua *Vita S. Francisci*<sup>12</sup> che redasse tra il 1232 e il 1235/1239. Gli editori di Quaracchi rilevano per ogni parola e sillaba l'evidente dipendenza letteraria da 1 Cel 58; al testo del celanese Giuliano non aggiunge nessun nuovo elemento storico, pur assicurando alla testimonianza un notevole successo attraverso la sua dizione molto colta e per una formulazione più stringata del suo predecessore. Gli editori inoltre segnalano il prestito di qualche parola dalla *Legenda chori*. Giuliano comunque sottolinea più fortemente del Celano la lode divina di Francesco che promana da questa esperienza mistica:

Igitur ab illo tempore vir Dei, cuius ori semper laus affuit, laus utique Salvatoris, non solum homines ut laudarent ipse laudans admonuit, sed et aves

<sup>10</sup> Lib. VIII, vv. 181-225, risp. *Appendix I*, lib. IV, n. 4: AF X, 461s. e 490; FoFr 1182s. Cf. *Repertorium*, nota 98, 412s (bibliografia).

<sup>11</sup> N. 25: *Ad Magnificat Antiphona*: AF X, 387; cf. *ivi*, p. XLVI-XLXIII, specialmente XLVIs.; *Liturgia di S. Francesco d'Assisi. Testi latini liturgici*. Introduzione di G. Cambell; versione di F. Casolini, Santuario della Verna (Arezzo) 1963: cf. la mia recensione in *CF* 34 (1964) 185s.; GIULIANO DA SPIRA, *Vita e Ufficio Ritmico di san Francesco d'Assisi*. Traduzione e note di E. Mariani, Vicenza 1980; *La Letteratura Francescana II: Le Vite antiche di san Francesco*, a cura di C. LEONARDI, commento di D. Solvi, Milano 2005: cf. articolo di L. Lehmann in *Cristianesimo nella storia* 27 (2006) 588s (il volume non mi è stato accessibile); D. BERG, *Julian von Speyer*, in *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon* IV, Berlin-New York 1983, coll. 900-904 (bibliografia).

<sup>12</sup> N. 37: *Quomodo volucris praedicavit; et qualiter bruta sibi animalia obedebant et ad ipsum secure confugiebant...*: AF X, 353; FoFr 1058-1060.

et bestias et quaslibet creaturas alias, fratrum vel sororum nominibus nuncupans, ad omnium Conditoris laudem sollicitus invitavit<sup>13</sup>.

Nell'*Epilogus in S. Franciscum*, che Bartolomeo da Trento, O.P. († ca. 1251), scrisse tra il 1245 e il 1251, gli editori di Quaracchi rilevano unicamente un certo influsso di *1 Cel 58*: "Apud Mevanium praedicavit avibus et per eas huc et illuc ambulavit, nec abvolabant, donec licentiam dedit"<sup>14</sup>.

#### 1.4 Testimonianze che combinano elementi di *1 Cel 58* con la "Vita" 37 di Giuliano da Spira

Interessante è il fatto che Tommaso da Celano nel suo *Tractatus de miraculis B. Francisci*, 20 [= *3 Cel 20*]<sup>15</sup>, che su incarico del ministro generale Giovanni da Parma († 1289) compilò senza entusiasmo intorno agli anni '50 del XIII secolo, non si contentò di ripetere quanto aveva scritto in *1 Cel 58*, ma attinse più volte alla *Vita* di Giuliano da Spira. Un fatto che meraviglia tanto più che al biografo abruzzese la *Vita* del maestro del coro di Parigi inevitabilmente dovette apparire concorrenziale. Anche in questo caso il biografo non apporta nuovi elementi storici alle fonti precedenti.

L'ispirazione della duplice fonte, pur frammisto con espressioni molto personali, si nota nella *Legenda liturgica antiqua* [s. Francisci] *Ordinis Fratrum Praedicatorum*, di cui è autore fra Umberto de Romans (de Romanis), maestro generale dei Domenicani, tra gli anni 1254-1256:

Multitudini quoque avium in quodam campo, cum exhortationis verbis, urbana quadam simplicitate proponeret, mox in eum linguis protensis et collis intendentes, Creatoris laudes suis modulis personabant, et ipsum per earum medium transeuntem rostris suis quasi oscula impressurae, tangebant<sup>16</sup>.

#### 1.5 Influssi di *1 Cel 58*, *3 Cel 20* e della "Vita" di Giuliano da Spira sull'opera agiografica di san Bonaventura

Come gli editori di Quaracchi hanno puntualmente rilevato, si nota la presenza di queste tre fonti nella *Legenda maior S. Francisci* [LM] e nella

<sup>13</sup> AF X, 353; FoFr 1060.

<sup>14</sup> N. 5: AF X, 541; cf. *ivi*, p. LVIII; e Th. KAEPPELL, *Scriptores O.P.*, 172-174.

<sup>15</sup> AF X, 281; cf. specialmente la nota 2 degli editori; *ivi*, p. XXXVI-XLII, su questa fonte.

<sup>16</sup> Lectio VI, in AF X, 534; cf. *ivi*, p. LVI-LVII, e M.-H. VICAIRE, *Humbert de Romans*, in *Dictionnaire de Spiritualité* VII/1, Paris 1969, 1108-1116 (bibliografia).

*Legenda minor S. Francisci [Lm]*, che il Serafico Dottore compose per incarico del Capitolo generale dell'Ordine tra il 1260 e il 1263 e, per quanto riguarda la *Minor*, verosimilmente solo tra il 1263 e il 1266. L'intento di Bonaventura fu di sostituire con le sue leggende la molteplicità degli scritti biografici sul santo Fondatore e di superare le tensioni esistenti tra i vari gruppi opposti nell'Ordine minoritico. Nella *LM XII, 3*, il biografo compendia le tre fonti, senza aggiungere nessun nuovo elemento dal materiale che egli aveva raccolto tra i compagni di san Francesco ancor viventi<sup>17</sup>.

Nella *Legenda S. Francisci monacensis*, che proviene da un monaco ignoto dell'abbazia di Oberaltaich e che fu redatta tra gli anni '60-'70 del XIII secolo, il racconto sulla predica agli uccelli combina *1 Cel 58*, la *Vita* di Giuliano da Spira e la *LM* di Bonaventura<sup>18</sup>, inserendo qua e là qualche parola propria.

### 1.6 Due relazioni fuori serie dei benedettini Ruggero da Wendover e di Richerio monaco in Senones

Il racconto di Ruggero da Wendover († 1236) nella sua *Cronica sive Flores historiarum*<sup>19</sup> riferisce di una presunta predica del Santo agli uccelli nelle vicinanze di Roma, dopo che i cittadini del luogo si sarebbero rifiutati di prestare ascolto al suo annuncio evangelico. Siccome Ruggero in generale è da considerare poco affidabile e poiché egli, d'altra parte, sulla stigmatizzazione e sulla morte del Poverello diffonde notizie errate, non merita credito neanche nel nostro caso. Secondo *1 Cel 58*, mancava in Francesco ogni intento polemico quando predicava agli uccelli, ma egli stesso rimase molto sorpreso dalla reazione dei volatili, quando li avvicinò spontaneamente. La notizia di Ruggero sembra provenire da una voce messa in giro in Inghilterra ed è sicuramente determinata dall'atteggiamento palesemente anticuriale dell'autore. È infine molto significativo

<sup>17</sup> Cap. XII, n. 3: AF X, 612; per *Lm*, *Lectio sexta*, *ivi*, 670s. Alla fine Bonaventura aggiunge una frase molto significativa: "Iuste quidem vir Deo plenus ad creaturas huiusmodi ratione carentes pio ferebatur humanitatis affectu, cum et illae versa vice tam miro modo inclinarentur ad ipsum, ut istruenti attenderent et praecipienti parerent et ad suscipientem cum securitate confugerent et apud retinentem sine difficultate manerent". Cf., tra i molti studi sulla duplice fonte: B. DISTELBRINK, *Bonaventurae scripta authentica dubia vel spuria critica recensita*, Roma 1975, 48-50.

<sup>18</sup> N. 61, in AF X, 710s; sul tempo d'origine: *ivi*, p. LXXXIII-LXXXV.

<sup>19</sup> In L. LEMMENS, *Testimonia minora*, 30s.; cf. la traduzione italiana in *Fonti Francescane. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi*, Assisi 1978, 1951 (n. 8); M. M. CHIBNALL, *Roger of Wendover*, in *New Catholic Encyclopedia* XII, New York 1967, 556.

che Matteo Paris, O.S.B. († ca. 1259), accogliendo lo stesso racconto nella sua *Cronica Maior*, abbia aggiunto di sua mano un disegno della predica agli uccelli che si fonda indubbiamente su *1 Cel* 58<sup>20</sup>.

Anche la testimonianza che Richerio, monaco nell'abbazia di Senones († ca. 1267), riporta circa una presunta predica agli uccelli del Poverello vicino ad una città non nominata<sup>21</sup>, presenta pure tutti i segni di una diceria non controllata. Il cronista stesso lo fa capire, usando nel suo testo più di una volta il termine *fertur*. Inoltre non incontriamo in nessuno scritto biografico la menzione di un comportamento di Francesco come quello presentato dal cronista, ossia il fatto che questi, di fronte al rifiuto d'essere ascoltato dagli uomini, si sia rivolto per contestazione ad uno stormo d'uccelli<sup>22</sup>. Il racconto dei due cronisti benedettini è quindi da considerare privo di consistenza storica. In ambedue i casi si tratta di una interpretazione moraleggiante dell'evento di Pian dell'Arca.

### 1.7 Un tentativo fallito di predica di Francesco agli uccelli

Nella serie di racconti sul senso di fraterno amore del Santo verso gli animali rappresenta aspetti assai curiosi la testimonianza di fra Rufino da Bengarmi, O.Min. (alla fine del '200), che si appoggia sulla testimonianza di fra Masseo da Marignano, compagno del Poverello († ca. 1280), come egli esplicitamente annota<sup>23</sup>. Pur trovandosi isolata nel grande numero di relazioni agiografiche sul Santo, ritengo doveroso che venga riproposta all'attenzione dei lettori per intero:

In che modo fuggirono gli uccelli, a' quali sancto Francesco voleva predicare. Narra frate Masseo, el quale era presente col beato Francesco quando e' predicò agli uccelli, e mentre egli era tutto acceso in divotione, e' trovò per via una certa moltitudine d'uccelli, a' quali e' volse predicare sì come egli aveva fatto di prima a degli altri. E quali uccelli, vedendo el beato Francesco appressarsi a lloro, tutti si fuggiram via, né l'aspettò verum di loro. E egli

<sup>20</sup> Cf. A. G. LITTLE, *Brother William of England, Companion of St. Francis, and some Franciscan drawings in the Matthew Paris manuscripts*, in A. G. LITTLE - M.R. JAMES - N. M. BANNISTER, ed., *Collectanea Franciscana I*, Aberdoniae 1914, 1-8; l'illustrazione I si trova a p. [IV]/1. Cf. anche R. VAUGHAN, *Matthew Paris*, Cambridge 1958, 205-234 (*Matthew Paris the Artist*).

<sup>21</sup> In L. LEMMENS, *Testimonia minora*, 32s.; si veda pure *ivi*, 26-28; cf. la traduzione italiana in *Fonti Francescane*, Assisi 1978, 1956s (n. 4); cf. numero 1955 con la nota 1.

<sup>22</sup> Come racconta la leggenda sulla predica ai pesci a Rimini di Antonio di Padova: A. RIGON, *Scritture e immagini* (cf. sopra, nota 2).

<sup>23</sup> Su Masseo parecchi riferimenti ricorrono nell'Indice delle FF a p. 2115, ai quali rimando. Su Rufino, cf. B. BUGHETTI, ed., *Una nuova compilazione di testi intorno alla vita di S. Francesco (Dal cod. Universitario di Bologna n. 2697)*, in *Archivum Franciscanum Historicum* 20 (1927) 525 e 557s.

ritornato in sé incominciò a riprehendere se stessi aspramente e insieme a vituperarsi dicendo: “Figliuolo di Pietro Bernardone, temerario e presuntuoso!, perché e’ voleva che lle creature irrationale al comandamento suo gli obbedissero, sì come le fanno al loro Creatore”. Onde tu, lectore, se bem consideri, questo fu confirmatione del precedente segno, e fu preservatione dal gonfiamento della superbia, se alcuna ne fussi potuta di sotto nascere nella mente del beato padre Francesco<sup>24</sup>.

A favore della storicità di questo racconto testimonia il fatto che fra Masseo non tende a idealizzare minimamente la devozione del Poverello verso gli animali, mettendo in rilievo realisticamente la sua delusione per l’insuccesso nell’avvicinarli. Inoltre, quando Francesco ricorda la sua discendenza da un padre di modesta posizione sociale, non aristocratica, Pietro di Bernardone, viene in mente spontaneamente un testo parallelo in Tommaso da Celano<sup>25</sup>.

### 1.8 “*Actus beati Francisci et sociorum eius*” e “*Fioretti*”: epilogo di testimonianze sulla predica agli uccelli

Il brano degli *Actus* e del loro parziale volgarizzamento dei *Fioretti* non può di certo essere considerato come descrizione originale della predica agli uccelli. Ciò consta già dal tempo relativamente tardo - tra il 1331 e il 1337 - in cui fra Ugolino da Montegiorgio (Boninscambi, ca. † 1350) compilò gli *Actus*, mentre finora non si è riuscito a identificare il traduttore dei *Fioretti* che in terra toscana o marchigiana ha portato a termine la sua famosa versione prima del 1396<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> B. BUGHETTI, ed., *Una nuova compilazione*, 525-562. La testimonianza si trova a p. 546s.

<sup>25</sup> *1 Cel* 53: AF X, 41. Ad un fratello non nominato, al quale Francesco aveva affidato l’incarico di coprirlo d’ingiurie ogni volta che qualcuno lo avesse elogiato, dopo che questi lo aveva tacciato di “villano, mercenario, buono a nulla”, Francesco avrebbe detto: “Ti benedica il Signore, perché dici cose verissime che conviene ascolti il figlio di Pietro di Bernardone”. “Con queste parole intendeva rammentare l’umiltà delle sue origini” (FF 415).

<sup>26</sup> Cf. la presentazione fatta da F. Accrocca al testo dei *Fioretti di San Francesco* nell’edizione delle FF alle pp. 1127-1130, spec. p. 1127. Cf. pure *Actus beati Francisci et sociorum eius*. Nuova edizione postuma di J. Cambell, a cura di M. BIGARONI - G. BOCCALI (Pubblicazioni della Biblioteca Franciscana Chiesa Nuova - Assisi 5), Santa Maria degli Angeli-Assisi 1988, specialmente J. Cambell, *Introduzione*, 11-83; Cap. XVI: *Qualiter Deus revelavit s. Clarae et fr. Silvestro quod s. Franciscus deberet predicare - Come santo Francesco ricevette il consiglio di santa Chiara e del santo frate Silvestro, che dovesse predicando convertire molta gente; e fece il terzo Ordine e predicò agli uccelli e fece stare quiete le rondini*.

<sup>27</sup> Il compilatore si ispira qui a san Bonaventura, *Legenda maior* XII, n. 1-2: AF X, 610s,

Nel XVI° capitolo il compilatore degli *Actus* collega alcuni episodi della vita e attività di Francesco, che riguardano il periodo di qualche anno dopo la nascita della fraternità minoritica. Seguendo da vicino la *LM* di san Bonaventura, fra Ugolino riporta il forte dubbio sorto nella mente del Santo, se corrispondesse meglio alla volontà di Dio che egli si dedicasse esclusivamente all'orazione contemplativa o, invece, svolgesse l'apostolato della evangelizzazione. Il compilatore attribuisce l'evento a "poco tempo dopo la sua [di Francesco] conversione, avendo già raunati molti compagni"<sup>27</sup>.

Non riuscendo a sciogliere il nodo dell'incertezza, il santo mandò fra Masseo da fra Silvestro alle Carceri sopra Assisi e da santa Chiara a San Damiano, affinché essi nella loro preghiera ottenessero un responso divino per giungere ad una decisione sicura. La risposta da parte dei due interpellati fu univoca:

Sì a frate Silvestro e sì a suora Chiara colle suore, che Cristo avea risposto e rivelato che la sua volontà si è che tu vada per lo mondo a predicare, però ch'egli non t'ha eletto pure per te solo, ma eziando per la salute degli altri<sup>28</sup>.

Francesco si mise ad eseguire immediatamente il comando divino trasmessogli, prendendo come compagni con sé lo stesso fra Masseo e Angelo Tancredi.

E andando con impeto di spirito, senza considerare via o semita, giunsono a uno castello che si chiamava Cannario [Cannara]. E santo Francesco si puose a predicare, e comandò prima alle rondini che cantavano, ch'elle tenessero silenzio insino a tanto ch'egli avesse predicato. E le rondini obbidirono<sup>29</sup>.

Di fronte all'entusiasmo della gente di Cannara che volle seguire il Poverello, "pensò di fare il terzo Ordine per universale salute di tutti". "... si partì quindi e venne tra Cannario e Bevagno [Bevagna]"<sup>30</sup>.

e FF 684s; cf. O. SCHMUCKI, *Spiritus orationis et humanae actionis compositio ad mentem S. Francisci Assisiensis*, in *Laurentianum* 23 (1982) 376-403, specialmente le pp. 387-391 (bibliografia).

<sup>28</sup> *Actus*, 233; FF 1845. L'accenno al tempo è indefinito e non permette di fissare l'evento ad un anno preciso.

<sup>29</sup> *Actus*, 235; FF 1846.

<sup>30</sup> *Actus*, 235, FF 1846.

<sup>31</sup> *Actus*, 235/237.

E passando oltre con quello fervore, levò gli occhi e vide alquanti arbori allato alla via, in su' quali era quasi infinita moltitudine d'uccelli; di che santo Francesco si maravigliò e disse a' compagni: 'Voi m'aspetterete qui nella via, e io andrò a predicare alle mie sirocchie uccelli'<sup>31</sup>.

Il Santo passò dalla strada nel campo e

cominciò a predicare agli uccelli ch'erano in terra; e subitamente quelli ch'erano in su gli arbori vennero a lui, e insieme tutti quanti stettono fermi, mentre che santo Francesco compié di predicare; e poi anche non si partivano infino a tanto ch'egli dié loro la benedizione sua. E secondo che recitò poi frate Masseo a frate Jacopo da Massa<sup>32</sup>, andando santo Francesco fra loro, toccandole colla cappa, nessuna perciò si movea<sup>33</sup>.

In confronto con la prima versione in *1 Cel* 58 il compilatore sviluppa la *predica* del santo molto più diffusamente:

Sirocchie mie uccelli, voi siete molto tenute a Dio vostro Creatore, e sempre e in ogni luogo il dovete laudare, imperò che v'ha dato libertà di volare in ogni luogo; anche v'ha dato il vestimento duplicato e triplicato, appresso, perché egli riserbò il seme di voi in nell'arca di Noè, acciò che la specie vostra non venisse meno nel mondo; ancora gli siete tenute per lo elemento dell'aria che egli ha deputato a voi. Oltre a questo, voi non seminate e non mietete, e Iddio vi pasce e davvi i fiumi e le fonti per vostro bere, e davvi li monti e le valli per vostro refugio, e gli alberi alti per fare li vostri nidi. E con ciò sia cosa che voi non sappiate filare né cucire, Iddio vi veste, voi e' i vostri figliuoli. Onde molto v'ama il vostro Creatore, poi ch'egli vi dà tanti benefici. E però guardatevi, sirocchie mie, del peccato della ingratitudine, e sempre vi studiate di lodare Iddio<sup>34</sup>.

Fra Ugolino descrive vivacemente la reazione degli uccelli di fronte al discorso appena ascoltato: essi

cominciarono ad aprire i becchi e distendere i colli e aprire l'alie e riverentemente inchinare li capi infino in terra, e con atti e con canti dimostrare che 'l padre santo dava loro grandissimo diletto<sup>35</sup>.

<sup>32</sup> Su fra Jacopo da Massa Martana sappiamo solo che visse nel '300: C. VAN DE LAAR, *CF-Bibliographia Franciscana. Index*, Roma 1972, 286b.

<sup>33</sup> *Actus*, 237; FF 1846.

<sup>34</sup> *Actus*, 237; FF 1846.

<sup>35</sup> *Actus*, 239; FF 1846.

Degna d'essere messa in rilievo è la reazione psicologica e spirituale del Poverello, come il compilatore la presenta:

E santo Francesco con loro insieme si rallegrava e diletta, e maravigliavasi molto di tanta moltitudine d'uccelli e della loro bellissima varietà e della loro attenzione e familiarità; per la qual cosa egli in loro devotamente lodava il Creatore<sup>36</sup>.

Finalmente compiuta la predicazione, santo Francesco fece loro il segno della croce e diè loro licenza di partirsi. Lo stormo dei volatili - secondo fra Ugolino - volando si sarebbe diviso secondo le quattro direzioni della croce; in questo significando che, come da santo Francesco gonfaloniere della Croce di Cristo era stato a loro predicato e sopra loro fatto il segno della croce, secondo il quale egli si divisono cantando in quattro parti del mondo...<sup>37</sup>.

Il XVI° capitolo degli *Actus-Fioretti* costituisce un caso speciale della letteratura francescana. Fra Ugolino, servendosi di fonti precedenti, tende a collegare alcuni eventi biografici secondo un ordine cronologico: lo scioglimento del dubbio sul futuro orientamento contemplativo o apostolico del Poverello; la sua predica al popolo di Cannara, dove impose il silenzio alle rondini (un evento da fonti precedenti situato ad Alviano, presso Amelia<sup>38</sup>); il grande successo d'ascolto raggiunto a Cannara con l'idea che egli ivi avrebbe concepito il piano di fondare un terzo Ordine secolare per i laici, nonché la predica agli uccelli a Bevagna e non a Pian dell'Arca, come vuole la tradizione. Non è difficile accorgersi che la ricostruzione di questi eventi da parte di fra Ugolino è di carattere piuttosto letterario anziché storico.

Nessun lettore potrà sottrarsi alla bellezza straordinaria di queste pagine che sono un'esimia opera d'arte da gustare. Tuttavia in essa la poesia predomina indubbiamente sulla storia. Ciò vale anzitutto per il testo della predica agli uccelli, molto più sviluppato di quello in *1 Cel 58*, di cui nessun lettore critico riterrà che corrisponda esattamente all'esortazione che Francesco ha rivolto allo stormo d'uccelli.

<sup>36</sup> *Actus*, 239; FF 1846.

<sup>37</sup> *Actus*, 239/241; FF 1846.

<sup>38</sup> *1 Cel 59*; FF 290: "Infatti un giorno, recatosi ad Alviano a predicare, salito su un rialzo per essere visto da tutti, chiese silenzio. Ma mentre tutti tacevano in riverente attesa, molte rondini, che nidificavano in quel luogo, garrivano con grande strepito. Non riuscendo il beato Francesco a farsi sentire dal popolo per quel rumore, rivolto agli uccelli, disse: 'Sorelle mie rondini, ora tocca a me a parlare, perché voi lo avete già fatto abbastanza; ascoltate la parola di Dio zitte e quiete, finché il discorso sia finito'. Ed ecco subito tacquero tra lo stupore di tutti, e non si mossero fino a predica terminata".

Sorprende però che negli *Actus-Fioretti* manchi un riferimento al saluto iniziale della pace di Francesco. Ma, come già in *1 Cel* 58, viene sottolineata la grande spontaneità con cui il Santo si avvicinò al prato per prendere contatto perfino fisico con lo stormo degli uccelli e per esortarli alla lode divina e alla riconoscenza nei confronti del Creatore. Un aspetto che nel capitolo XVI° giustamente è messo in forte rilievo è l'immensa gioia di Francesco a motivo dell'incontro inatteso e la reazione di contentezza degli uccelli manifestata in vari modi.

Chiunque legge con attenzione e senso critico il capitolo XVI° degli *Actus-Fioretti*, nota immediatamente che, rispetto a *1 Cel* 58, è aumentato il carattere miracoloso della esperienza descritta. Basti l'accenno alla benedizione con il segno della croce del Santo e al successivo volo degli uccelli nelle quattro direzioni dei bracci della croce. È perciò evidente che questa testimonianza non pretende d'essere considerata storica se non per quegli elementi che troviamo contenuti in *1 Cel* 58.

\* \* \*

- Si è accennato precedentemente al fatto che la predicazione di Francesco agli uccelli ha avuto un'irradiazione letteraria non comune. A parte il fatto che le biografie su Francesco, quelle di Tommaso da Celano e più ancora la *Legenda maior* di san Bonaventura, sicuramente furono diffuse oltre i confini dell'Ordine dei Minori, la conoscenza della predica agli uccelli si propagò nella seconda metà del '200 rapidamente oltre i confini dell'Italia: in Inghilterra, Danimarca, Francia, Germania e altrove. Da sottolineare è l'apporto dell'Ordine domenicano nel propagare l'evento. Inoltre non bisogna dimenticare il contributo delle arti figurative che rappresentavano la predica agli uccelli non di rado in forme molto attraenti<sup>39</sup>.

- La serie di testimonianze delle varie fonti, francescane e non, interessa unicamente sotto il profilo delle variazioni letterarie dei rispettivi testi, dato che non contengono differenze riguardo all'avvenimento riferito.

- È segno d'affidabilità storica che una raccolta di narrazioni su san Francesco riferisca su un tentativo non riuscito del Poverello di predicare agli uccelli. Il fatto che egli lo abbia vissuto come tentazione contro la virtù dell'umiltà e come pericolo d'essere concorrente con Dio, rafforza la verosimiglianza del racconto.

<sup>39</sup> Sarà il compito di una futura ricerca speciale raccogliere l'inventario di queste opere.

- La descrizione poeticamente allettante della predica agli uccelli negli *Actus beati Francisci et sociorum eius-Fioretti* non può essere base per una ricostruzione storica dell'avvenimento nelle vicinanze di Bevagna; lo è invece, per motivi che saranno esposti sotto, la testimonianza di *1 Cel 58*.

## 2. RAPPORTI DI SAN FRANCESCO CON GLI UCCELLI IN ALTRE TESTIMONIANZE DELLE FONTI

Mi sembra non privo d'interesse storico il fatto che, oltre alla predica agli uccelli, le fonti francescane abbiano trasmesso racconti su vari incontri del Poverello con volatili. Il comportamento assunto dal santo in occasioni simili e la descrizione relativa potranno favorire una più profonda comprensione del testo in *1 Cel 58*.

### 2.1 Un unico accenno negli "Scritti" - Allodole nel momento della morte di san Francesco

Desta sicuramente meraviglia che negli *Scritti di san Francesco* ci sia conservato un unico brevissimo testo che si riferisce agli uccelli: "Voi tutti, uccelli del cielo, lodate il Signore"<sup>40</sup>. D'altro canto però è molto significativo che si tratti di un'esortazione rivolta ai volatili a lodare Dio, poiché è stata indubbiamente la vera ambizione del Santo in ogni suo contatto con le creature, d'incontrarsi lui con il Creatore nella lode divina e di suscitare anche in esse l'adorazione di Dio.

È significativo che l'uccello prediletto dal Poverello, l'allodola, appaia la sera del 3 ottobre 1226 alla Porziuncola al momento della sua morte. Nel suo *Tractatus de miraculis*, Tommaso da Celano celebra l'evento in un testo che merita d'essere gustato per intero:

Le allodole, amiche della luce del giorno e paurose delle ombre del crepuscolo, quella sera in cui san Francesco passò dal mondo a Cristo, pur essendo già iniziato il crepuscolo, si posarono sul tetto della casa e a lungo garrirono roteando attorno. Non sappiamo se abbiano voluto a modo loro dimostrare la gioia o la mestizia, cantando. Esse cantavano un gioioso pianto e una gioia dolorosa, quasi piangessero il lutto dei figli o volessero indicare l'entrata del padre nell'eterna gloria. Le guardie della città, che attentamente custodivano quel luogo, stupite invitarono gli altri all'ammirazione<sup>41</sup>.

<sup>40</sup> *Esortazione alla lode di Dio. (Lode di Dio nel luogo dell'Eremita):* FF 265a, v. 12. Cf. la nota 4 di C. Paolazzi: "Per la prima e unica volta compaiono negli *Scritti* di Francesco - e dunque nelle sue laudi - gli *uccelli del cielo*, che invece hanno tanto spazio nelle biografie...".

<sup>41</sup> 32 (3 Cel 32): AF X, 284; FoFr 668; FF 855; cf., molto brevemente, anche LM XIV, 6:

## 2.2 *La vita itinerante primitiva dei Frati Minori e il contatto di Francesco con la natura*

San Francesco è stato un attento osservatore della natura, come risulta dall'elevato numero di avvenimenti relativi che ci tramandano le fonti<sup>42</sup>. In questo contesto non si può non tener conto che nel primo periodo della Fraternità francescana la vita dei frati privi di fisso domicilio consisteva nella predicazione itinerante. Perciò non solo si muovevano continuamente, e ciò su strade spesso quasi impraticabili, attraversando boschi e fiumi, ma furono anche costretti a trascorrere molte volte la notte all'aperto o in edifici di fortuna: una esistenza così precaria necessariamente li teneva in un permanente contatto con la natura circostante, specialmente con gli animali di vario genere<sup>43</sup>.

Questo stile di vita senza dimora riecheggia negli ultimi versetti del *Saluto alle Virtù*, dove Francesco celebra la perfetta obbedienza:

...e allora egli [il frate Minore] è suddito e sottomesso a tutti gli uomini che sono nel mondo, e non soltanto ai soli uomini, ma anche a tutte le bestie e alle fiere, così che possano fare di lui quello che vogliono, per quanto sarà loro concesso dall'alto dal Signore<sup>44</sup>.

Questa docilità e passività nei confronti degli animali non poteva non condurre ad una reciproca vicinanza molto stretta che, almeno in parte, spiega l'assenza di paura e dell'istintiva fuga degli animali di fronte al Santo e la sua sorprendente immediatezza nei loro confronti.

## 2.3 *La preferenza di san Francesco per le "Sorelle allodole"*

Nelle sue peregrinazioni di predicazione penitenziale, Francesco deve essersi acquisito una certa preferenza per gli uccelli e soprattutto per le allodole cappellacce (la galerida cristata)<sup>45</sup>. Lo *Specchio di Perfe-*

AF X: 623; FoFr 904s; FF 1254; *Compilatio Assisiensis*, n. 14: FoFr 1492s; FF 1560.

<sup>42</sup> Vi accenna A. ROTZETTER, *Wunderbar hat er euch erschaffen*, 92 "Franziskus war, wie die Berichte zeigen, ein guter Beobachter. Er griff nichts aus der Luft. Vielleicht muss man sogar sagen, dass wir in dieser Zeit zum ersten Mal in der abendländischen Geschichte eine wirkliche Naturbeobachtung vorfinden". L'ultima affermazione mi sembra comunque eccessiva.

<sup>43</sup> Cf. la pagina molto realistica in proposito di L. CASUTT, *L'eredità di S. Francesco. Riasame della sua spiritualità*, Roma 1952, 228s.

<sup>44</sup> Vv. 16-18: FF 258.

<sup>45</sup> Cf. specialmente A. MARINI, *Sorores alaudae* (cf. la n. 4). Cf. *Lerchen*, in *Brockhaus Enzyklopädie XI*, Wiesbaden 1970, 362, ill. Per un altro contesto culturale, cf. V. DOEBELE-FLÜGEL, *Die Lerche. Motiengeschichtliche Untersuchung zur deutschen Literatur, insbesondere zur deut-*

zione<sup>46</sup> ne descrive, in modo credibile, i motivi:

...fra tutti gli uccelli, [Francesco] prediligeva il piccolo volatile chiamato allodola e che in volgare viene detta 'allodola cappellaccia'. Diceva di lei: 'La sorella allodola ha il cappuccio come i religiosi, ed è un uccello umile, perché va volentieri per la strada in cerca di qualche granellino, e anche se lo trova tra lo sterco, lo trae fuori e lo mangia. Volando, loda il Signore molto soavemente, simile ai buoni religiosi che, guardando dall'alto le cose della terra, vivono sempre rivolti al cielo e sono sempre intenti alla lode di Dio. Il vestito dell'allodola, il suo piumaggio cioè, ha il colore della terra: così offre ai religiosi l'esempio di non avere vesti eleganti e di belle tinte, ma di modesto prezzo e colore somigliante alla terra, che è l'elemento più umile. - E siccome ammirava nelle allodole queste caratteristiche, era felice di vederle.

Anche se in questo brano il comportamento del Poverello verso le allodole, a prima vista, sembra limitarsi all'esemplarità morale di povertà e semplicità che da esse poteva derivare per i suoi frati - il frate Minore, per lui, deve essere un'allodola vivente -, tuttavia non si esauriva in ciò, come dimostra la qualifica di "sorelle" che ad esse attribuiva. Il Santo viveva quindi l'essere creatura di Dio assieme a questo umile uccello. Inoltre a nessuno può sfuggire come il santo d'Assisi interpretasse il compito dell'allodola di lodare Dio, non dissimile da quello che spetta al frate Minore per vocazione divina.

Ciò che Tommaso da Celano nella *Vita seconda* riporta sulla straordinaria devozione di Francesco alla Natività del Signore s'inquadra perfettamente in questo contesto. Egli, più volte, avrebbe detto:

...Se potrò parlare all'imperatore [Ottone IV o Federico II] - diceva - lo supplicherò di emanare un editto generale, per cui tutti quelli che ne hanno possibilità debbano spargere per le vie frumento e granaglie, affinché in un giorno di tanta solennità gli uccellini e particolarmente le sorelle allodole ne abbiano in abbondanza<sup>47</sup>.

Anche qui si nota un atteggiamento di singolare preferenza nei confronti di questo tipo d'uccello.

*schen Lyrik*, Berlin 1977.

<sup>46</sup> Cap. 113: FoFr 2035s; FF 1813; cf. pure: *Compilatio Assisiensis*, n. 14: FoFr 1494; FF 1560; A. MARINI, *Sorores alaudae*, 123-126.

<sup>47</sup> 2 *Cel* 200: AF X, 244; FoFr 617; FF 788; cf. anche *Compilatio Assisiensis*, n. 14: FoFr 1493s; cf. O. SCHMUCKI, *Das Geheimnis der Geburt Jesu in der Frömmigkeit des hl. Franziskus*

### 2.4 Incontri del Poverello con altri volatili

Oltre all'accenno sul tratto gentilissimo di Francesco verso le *rondini* nidificanti ad Alviano, le quali impedivano che il suo discorso rivolto al popolo fosse sentito<sup>48</sup>, le fonti riferiscono di altri contatti con diversi tipi di volatili. Il Celano descrive il comportamento del Santo e dei frati che nutrivano alcuni *pettirossi*<sup>49</sup>: un racconto in cui Francesco sottolinea soprattutto l'insegnamento morale contro l'ingordigia.

Più significativo appare il dono di un *fagiano* al Santo da parte di un nobile senese, per il quale egli "provava gioia per l'amore che aveva al Creatore"<sup>50</sup>. "E gli disse: 'Sia lodato il nostro Creatore, frate fagiano!'" . Benché l'uccello fosse più di una volta portato lontano, perché riacquistasse la libertà, "ritornò rapidamente alla cella del padre". "Allora il santo ordinò che fosse nutrito con cura, mentre lo abbracciava e lo vezzeggiava con dolci parole". A nessuno sfuggirà il carattere molto affettuoso del contegno del Poverello.

Un *uccellino acquatico* offertogli sul lago di Rieti (allora molto più esteso di quello attuale di Piediluco), che, anziché volare via, si accovacciò "nelle sue mani come dentro un nido", lo spinse alla preghiera e all'estasi. "...dopo lungo tempo, ritornato in se stesso come da lontano, gli ordinò di riprendere senza timore la libertà di prima"<sup>51</sup>.

Uno dei racconti più significativi è quello sulla *cicala* "alla Porziuncola, su un fico posto accanto alla cella del santo". "...la invitò dolcemente: 'Sorella mia cicala, vieni a me!'" "...e le disse: 'Canta, sorella mia cicala, e loda con gioia il Signore tuo Creatore!'" . "Essa obbedì senza indugio. Cominciò a cantare e non cessò fino a quando l'uomo di Dio unì la propria lode al suo canto..."<sup>52</sup>.

Un fatto non raccolto da Tommaso da Celano, ma che tramanda invece san Bonaventura e che sembra corrisponda alla verità storica, è avvenuto in un anno non precisato, "mentre [Francesco] attraversava insieme con un frate le *paludi di Venezia*", dove "trovò una grandissima moltitudine di uccelli che se ne stavano tra le fronde a cantare". Disse al compagno:

von Assisi, in *Collectanea Franciscana* 41 (1971) 282s.

<sup>48</sup> Cf. sopra, nota 38.

<sup>49</sup> 2 *Cel* 47: AF X, 160; FoFr 488s; FF 633.

<sup>50</sup> 2 *Cel* 170: AF X, 228s; FoFr 594s; FF 756.

<sup>51</sup> 2 *Cel* 167: AF X, 227s; FoFr 592s; FF 753.

<sup>52</sup> 2 *Cel* 171: AF X 229; FoFr 595s; FF 757, dove gli editori notano altri passi delle fonti. Evidentemente per la cicala si tratta non di un uccello, ma di un insetto, probabilmente era il *gryllus campestris* che rallegrava Francesco. Rinvio anche alla *Vita del povero et humile servo de Dio Francesco*, dal ms. Capponiano-Vaticano 207, a cura di M. BIGARONI, c. 63, S. Maria degli Angeli-Assisi 1985, 174s: "Come Sancto Francesco laudava Dio insieme con

“I fratelli uccelli stanno lodando il loro Creatore; perciò andiamo in mezzo a loro a recitare insieme le lodi del Signore e le ore canoniche”. Come era da prevedere, i due oranti “per il gran garrire non potevano sentirsi l’un l’altro nel recitare le ore”. Allora “si rivolse agli uccelli e disse: ‘Fratelli uccelli, smettete di cantare fino a quando avremo finito di recitare le lodi prescritte’”. Appena l’uomo di Dio ebbe accordato il permesso, “ripresero a cantare secondo il loro costume”<sup>53</sup>.

Il ritiro di Francesco sulla *Verna* nell’agosto del 1224, dove sarà insignito delle stimmate, gli ha procurato più di un incontro con uccelli. Così - come riferisce san Bonaventura -, mentre arrivò “all’eremo della Verna per celebrarvi la quaresima in onore dell’arcangelo Michele, uccelli di varie specie incominciarono a tesser voli intorno alla sua celluzza, con sonori concetti e gesti di letizia, quasi volessero mostrare la loro gioia per il suo arrivo e invitarlo e lusingarlo a rimanere”<sup>54</sup>. Il Poverello interpretò questo inatteso saluto come conferma celeste del suo soggiorno.

Durante la quaresima votiva di quaranta giorni, Francesco strinse un patto di amicizia con un *falcone* che ivi nidificava. “Ogni notte con il canto e con il rumore preannunciava l’ora in cui il santo era solito svegliarsi per le lodi divine” del mattutino di mezza notte. Quando Francesco era indebolito per il suo stato di salute malferma, “solo verso il mattino faceva risuonare con tocco leggero la campana della sua voce”<sup>55</sup>.

\* \* \*

- Guardando alla serie di testimonianze qui brevemente vagliate, balza agli occhi il *grande interesse di Francesco per i volatili*, specialmente per le allodole. Ci mancano elementi per scoprire l’origine concreta di queste preferenze. È comunque possibile rendersi conto che - almeno nel caso dell’uccello più diletto da lui, l’allodola - non fu il motivo estetico a suscitare il suo particolare affetto, ma piuttosto l’apparenza modesta e il suo valore simbolico per la vita minoritica.

- Tommaso da Celano, presentando il *grande amore del Poverello per le creature*, afferma: “Chi potrebbe descrivere il suo ineffabile amore per le

lo ruscignolo”. Cf. sopra, nota 4, il commento di L. Di Fonzo.

<sup>53</sup> LM VIII, n. 9: AF X, 595s; FoFr 850; FF 1154.

<sup>54</sup> LM VIII, n. 10: AF X, 596; FoFr 851s; FF 1157; cf. pure: *Compilatio Assisiensis*, n. 118: FoFr 1682-1684, spec. 1683s.; FF 1672, dove si nota però uno sviluppo leggendario posteriore; cf. anche O. SCHMUCKI, *The Stigmata of St. Francis of Assisi: a critical investigation in the light of the Thirteenth-Century sources*, St. Bonaventure, N.Y. 1991, 165s.

<sup>55</sup> 2 Cel 168: AF X, 228; FoFr 593; FF 754; è il Dottore Serafico a riferire che l’episodio è accaduto sulla Verna: LM VIII, n. 10: AF X, 596; FoFr 851s; FF, p. 472, nota 176; cf. O.

creature di Dio e con quanto dolcezza contemplava in esse la sapienza, la potenza e la bontà del Creatore?"<sup>56</sup>. Aggiunge: "E finalmente chiamava tutte le creature con il nome di fratello e sorella, intuendone i segreti in modo mirabile e nota a nessun altro, perché aveva conquistato la libertà della gloria riservata ai figli di Dio"<sup>57</sup>.

- Il biografo ha colto nel segno: Francesco con il suo stile di vita di povertà assoluta aveva raggiunto nella sua esistenza uno *stato quasi paradisiaco*. Il suo affetto verso il creato non si fermava mai al lato esterno delle creature, ma le trascendeva giungendo attraverso di loro al Creatore. Il vincolo comune di senso fraterno lo affratellava ai più piccoli e meno appariscenti tra gli esseri dell'universo, amando "più caramente" e riguardando "con più simpatia tutte quelle cose che potevano meglio raffigurare o riflettere l'immagine del Figlio di Dio"<sup>58</sup>.

- *L'affetto* che egli sperimentava nei confronti di tutte le creature che si presentavano ai suoi occhi, lo visse ancor più fraternamente *con gli uccelli*, essendo essi dotati della voce del canto, al quale egli s'accordava.

Come un tempo i tre fanciulli gettati nella fornace ardente invitavano tutti gli elementi a lodare e glorificare il Creatore dell'universo, così quest'uomo, ripieno dello spirito di Dio, non si stancava mai di glorificare, lodare e benedire in tutti gli elementi e in tutte le creature il Creatore e Reggitore di tutte le cose<sup>59</sup>.

In questo caso bisogna perfino completare ciò che il biografo molto giustamente afferma: Francesco loda Dio non solo *negli uccelli*, ma lo loda *cantando lui stesso assieme a loro*. La sua singolare devozione per le creature, non ultime gli uccelli, fu un contatto teologale con la bontà e sapienza di Dio, un'esperienza mistica che sembra essere stata piuttosto unica nella storia del cristianesimo<sup>60</sup>.

SCHMUCKI, *The Stigmata*, 177s.

<sup>56</sup> 1 Cel 80: AF X, 59s; FoFr 355; FF 458.

<sup>57</sup> 1 Cel 81: AF X, 60s; FoFr 357; FF 461.

<sup>58</sup> 1 Cel 77: AF X, 57; FoFr 352; FF 455.

<sup>59</sup> 1 Cel 80: AF X, 60; FoFr 356; FF 459.

<sup>60</sup> Mi sia consentito di rinviare i lettori al mio studio: *Zur Mystik des hl. Franziskus von Assisi im Lichte seiner "Schriften"*, in K. RUH, *Abendländische Mystik im Mittelalter. Symposium Kloster Engelberg 1984*, Stuttgart 1986, 241-268. Non mi sono stati accessibili gli studi di: F. BOLGIANI, *Religiosità, spiritualità, mistica in san Francesco*, in *Il francescanesimo dalle origini alla metà del secolo XVI. Esplorazioni e questioni aperte*. Atti del Convegno della Fondazione Michele Pellegrino, Università di Torino, 11 novembre 2004, Bologna 2005, 219-222; A. CACCIOTTI, *Se Francesco sia stato "mistico" e quali precisazioni occorra stabilire parlando di "spiritualità", "mistica", "mistica cristiana" e "francescana"*, in F. BOLGIANI, *Religiosità*, 222-226. È pertinente quanto W. GANZENMÜLLER, *Das Naturgefühl im Mittelalter*, Leipzig-Berlin

### 3. LA PREDICA DI SAN FRANCESCO AGLI UCCELLI SECONDO 1 CEL 58. COMMENTO STORICO-SPIRITUALE

#### 3.1 *Circostanze storiche*

Fra Tommaso da Celano<sup>61</sup> offre ai suoi lettori elementi per situare la predica di Francesco agli uccelli in un contesto cronologico e geografico determinato. Da uno scrittore del Medioevo non dobbiamo tuttavia attendere che appaghi tutte le attese di un uomo d'oggi, per poter precisare l'anno esatto in cui il fatto è avvenuto e altri dettagli che la nostra curiosità vorrebbe sapere. L'accenno sull'incremento numerico dei candidati alla Fraternità francescana riguarda il tempo del 1215 circa, quando Francesco è tornato ammalato dal suo viaggio missionario in Spagna. Il biografo riferisce:

Ritornato [Francesco] a Santa Maria della Porziuncola, non molto tempo dopo gli si presentarono alcuni uomini letterati e alcuni nobili, ben felici di unirsi a lui. Da uomo nobilissimo d'animo e assai discreto, egli li accolse con onore e dignità, dando paternamente a ciascuno ciò che doveva. E davvero, poiché era dotato di squisito discernimento, teneva conto prudentemente della condizione di ciascuno<sup>62</sup>.

Tra i frati "letterati" figurava senza dubbio Tommaso da Celano stesso, il quale - in questo caso concreto dell'accoglimento di candidati - fu teste oculare, sperimentando nella sua persona il tatto e il discernimento del santo Fondatore. Per quanto riguarda la predicazione agli uccelli, lo scrittore ottenne probabilmente le informazioni necessarie dal Santo stesso, poiché accenna al fatto che "raccontava lui stesso" la reazione dei volatili.

---

1914, 180, afferma: «So erscheint der Heilige von Assisi als der idealste Vertreter des mittelalterlich-transzendentalen Naturerlebnisses. Es wäre eine Verkennung seiner Eigentümlichkeit, wenn man in ihm den Anfang des modernen Naturgefühls finden wollte... Franz von Assisi ist, wie auf anderem Gebiet Dante, der Gipfel der mittelalterlichen Kultur, nicht die Brücke zur modernen». Nelle numerose pubblicazioni sul Poverello e sul suo senso della natura, non tutti gli autori sono ben consapevoli che il santo d'Assisi fu un uomo del Medio Evo. Cf., ad esempio, B. J. PRZEWOZNY, *Ambiente - ecologia*, in *Dizionario Francese. Spiritualità*, ed. E. CAROLI, Padova 1995, con una utilissima rassegna della precedente bibliografia, ma con l'enunciazione di un lemma che mi sembra troppo moderna, a col. 25-36.

<sup>61</sup> Rinvio i lettori al testo latino e italiano sopra. Rinuncio pertanto a riferimenti alle edizioni o traduzioni.

Non meno importante è rendersi conto che c'era più d'un frate in compagnia del Poverello. Secondo il racconto di Tommaso furono almeno due, dei quali, purtroppo, il biografo non rivela i nomi. Può darsi che nella testimonianza degli *Actus-Fioretti* (I, 7) si siano conservati effettivamente i loro nomi: fra Masseo da Marignano e fra Angelo Tancredi. Ignoriamo i motivi per cui Francesco abbia scelto più di un frate compagno per questo itinerario di predicazione.

Fra Tommaso racconta, inoltre, che Francesco intese annunciare questa volta la parola divina nell'ambito della Valle Spoletana, limitando - per la predica agli uccelli - il luogo ulteriormente alla zona vicino a Bevagna<sup>63</sup>.

### 3.2 Francesco estasiato di fronte allo stormo degli uccelli

La tradizione determina il sito esatto in cui Francesco predicò agli uccelli, la località di Pian dell'Arca<sup>64</sup>, dove in piena campagna venne a trovarsi, in modo del tutto inatteso, davanti a "moltissimi uccelli d'ogni specie" (I, 1). Il biografo elenca solo tre specie, senza voler essere esaustivo: colombe, corvacchie (*corvus frugilegus*) e 'monachine' (forse corvi di un nero brillante)<sup>65</sup>. Probabilmente questi volatili vengono espressamente menzionati, perché erano tra i più grandi di statura, mentre mancano quegli uccelli che il Santo preferiva: le allodole. Il lettore s'immagina che i volatili si fossero distribuiti su alberi accanto alla strada, per la quale la piccola comitiva stava dirigendosi verso un altro centro, forse Cannara<sup>66</sup>.

Francesco, scorrendo un così gran numero di volatili e sentendo il loro sonoro concerto fu preso da uno moto d'entusiasmo. Lasciò la strada e i compagni, avvicinandosi velocemente il più possibile allo stormo, notando con sommo stupore che gli uccelli di fronte a lui non si misero in fuga. Come annota il biografo, il Santo fu perciò riempito d'immensa gioia, meravigliandosi molto del loro inconsueto comportamento. Trovandosi in mezzo a così numerosi uccelli, mandò a loro il consueto saluto evangelico della pace: una sua abitudine che praticava con tutti coloro che incontrava per strada o quando entrava in una casa: "Sorelle/fratelli, il Signore vi dia la pace!"<sup>67</sup>. Siccome i volatili rimanevano stranamente fer-

<sup>62</sup> 1 *Cel* 57: AF X, 43: FoFr 331; FF 421.

<sup>63</sup> Cf. N. CAVANNA, *L'Ombrie franciscaine*. Traduction de T. De Wyzewa, Paris 1926, 31-33. Cf. anche nota 1.

<sup>64</sup> Cf. CAVANNA, *L'Ombrie franciscaine*, 29-31, e sopra nota 1.

<sup>65</sup> Cf. I, 1; FF 289, nota 94; per *corvus*: Brockhaus *Enzyklopädie* X, Wiesbaden 1970, 574.

<sup>66</sup> Cf. N. CAVANNA, *L'Ombrie franciscaine*, 27-29.

<sup>67</sup> Cf. O. SCHMUCKI, *San Francesco d'Assisi messaggero di pace nel suo tempo*, in O. SCHMUCKI - F. F. MASTROIANNI - A. METANIC, *San Francesco d'Assisi pacificatore e missionario*, Napoli 1976, 3-24, specialmente 13s; J. PAUL, *Pace*, in *Dizionario Franceseano. Spiritualità*, 1339-1351,

mi, come se lo aspettassero di proposito, si rivolse a loro, come se avesse di fronte a sé degli esseri umani, dopo avere chiesto a loro esplicitamente d'ascoltare la parola divina.

### 3.3 *La predica agli uccelli*

Tommaso da Celano annota che del discorso del Santo offre solo alcuni temi, senza voler ricostruirlo per intero, come fece invece fra Ugolino da Montegiorgio, l'autore degli *Actus beati Francisci et sociorum* (I, 8). Tommaso da Celano, effettivamente, rispetta i presupposti di un resoconto abbreviato, ma, per quanto ci è possibile giudicare a distanza di tanti secoli, in modo degno di fede, per ciò che Francesco in quell'occasione avrebbe proclamato.

È risaputo che il Medioevo fu segnato da una cultura mnemonica. Ecco perché i compagni del Santo non faticavano a tenere in mente i concetti principali di quanto avevano sentito, tanto più che si trattò di un avvenimento unico. Inoltre, le idee del breve discorso riferito dal biografo s'inquadrano perfettamente nella situazione del Poverello davanti ad uno stormo d'uccelli.

Ciò vale soprattutto per l'esortazione a lodare e amare il Creatore: un atteggiamento che pervade tutte le forme del suo contatto con la natura. Trattandosi di volatili prevalse l'ammonimento ad essere riconoscenti per il loro "vestito", le piume, per il loro privilegio di risiedere nella purezza dell'aria, per il fatto di potere procurarsi regolarmente il loro nutrimento senza doverlo seminare e mietere nei campi, e per la loro libertà da ogni preoccupazione del loro futuro. Non c'è bisogno di sottolineare quanto questa fiducia nella provvidenza divina corrisponda agli ideali del Santo.

Insolita fu la reazione dello stormo degli uccelli che manifestavano, secondo la propria natura, con vari segni la loro immensa gioia, "allungando il collo, spiegando le ali, aprendo il beccuccio e guardandolo". Il Santo, poi, si muoveva liberamente in mezzo a loro, "sfiorando le testine e i corpi con la sua tonaca" (I, 1). Dopo quest'esperienza - a dir poco singolare sotto vari aspetti - Francesco, come fece anche alla fine di una sua predica al popolo, benedisse i volatili con il segno della croce, "dando loro licenza di riprendere il volo" (I, 1). A questo punto egli, assieme ai compagni, riprese il cammino, lieto e pieno di riconoscenza verso Dio, in direzione del luogo ove intesero continuare l'evangelizzazione.

Il motivo per cui la predica agli uccelli venne così spesso menzionata in raccolte agiografiche o in cronache del Medioevo, fu indubbiamente il fatto che san Francesco si rivolse nel suo discorso a volatili come se fossero esseri umani capaci di comprendere le sue parole, e il fatto che gli uccelli non solo non fuggirono davanti a lui, ma reagirono, come se capissero quanto egli stava loro dicendo. Questo fatto doveva apparire agli

autori come inaudito e perciò degno d'essere rilevato. Nei secoli posteriori non mancarono scrittori che tacciarono il Poverello di panteismo, non riuscendo a interpretare diversamente il suo modo di agire nei confronti di animali non dotati d'intelligenza. Ritengo che solo con il ricorso all'esperienza mistica si potrà spiegare in qualche maniera ciò che Francesco allora compiva. Un accostamento puramente razionale al suo senso di fraternità cosmica impedirebbe ogni tentativo di capirlo.

### 3.4 Il perché della predica agli uccelli secondo Tommaso da Celano

Interessa ora cogliere come il biografo spieghi ai suoi lettori il perché di un'iniziativa così insolita quale quella di rivolgersi con un'esortazione ad uno stormo di volatili a Pian dell'Arca. In vista di ciò Tommaso conia una "definizione" di Francesco che coglie nel segno: "quia homo maximi fervoris erat" - "perché era un uomo di sommo fervore", cioè pieno di fervente carità che egli non limitava solo agli uomini, ma estendeva abitualmente a tutte le creature: egli "nutriva grande pietà e tenero amore anche per le creature inferiori e irrazionali" (I, 1). Un fatto che il biografo documenta diffusamente in altre parti della *Vita prima*<sup>68</sup>. Tanto è vero che la predica agli uccelli fu semplicemente un caso singolo e singolare di un atteggiamento comune. Anche se casi di un tenero affetto nei confronti d'animali si trovano pure in altri santi prima di Francesco, e ciò perfino nell'antichità cristiana, una vera e propria predica agli uccelli sembra debba essere attribuita solo a lui (cf. III, 4).

D'altro canto, per Francesco l'esperienza di Pian dell'Arca fu la scoperta di una nuova dimensione del suo carisma. Tommaso Celano ascrive ad un dono divino di semplicità<sup>69</sup> e ad una costante invocazione del Signore il fatto che Francesco, dopo l'esperienza di Pian dell'Arca, si accusava della sua "negligenza, per non aver predicato prima di allora agli uccelli, dato che questi ascoltavano così devotamente la parola di Dio" (I, 1). Aggiunge che il Santo, d'ora in poi, "cominciò a invitare tutti i volatili, tutti gli animali, tutti i rettili e anche le creature inanimate a lodare e amare il Creatore, poiché ogni giorno, invocando il nome del Signore, si accorgeva per esperienza personale quanto gli fossero obbedienti" (I, 1). Nella ricca produzione di leggende e di raccolte agiografiche francescane, comunque, non si tramandano altri esempi di prediche agli uccelli, salvo il caso speciale di un fallito tentativo, cui si è accennato sopra (I, 7).

specialmente 1347-1350, con una lista bibliografica molto ridotta!

<sup>68</sup> Cf. nell'*Indice tematico* di FF, 2146-2147 (*Animale*), 2178 (*Creatura*), 2243 (*Natura*).

<sup>69</sup> Cf. L. Izzo, *Semplicità, semplice, onestà*, in *Dizionario Francescano. Spiritualità*, 1863-

### 3.5 Originalità di san Francesco nel suo contatto con gli uccelli

Un autore erudito di letteratura antica e patristica, Nino Tamassia, tac-  
ciò Tommaso da Celano perfino d'inganno dei suoi lettori, chiamando 2  
*Cel* "un capolavoro, forse il capolavoro dell'impostura monastica del  
secolo decimoterzo"<sup>70</sup>. Secondo tale autore, la predica di san Francesco  
agli uccelli sarebbe avvenuta non nella realtà storica, ma solo come tra-  
sferimento letterario del biografo di descrizioni di autori precedenti. Con  
altrettanta erudizione e con un'ironia che talvolta rasenta la satira, gli ha  
risposto Michael Bihl, OFM, in un articolo scritto in latino classico, pro-  
vando in modo convincente come le presunte dipendenze del Celanese  
da citazioni di scrittori patristici, invocate dal Tamassia come fonti del  
racconto, siano destituite di fondamento storico<sup>71</sup>.

D'altro canto, qualche anno dopo la pubblicazione di Tamassia, Wil-  
helm Ganzenmüller, nella sua dissertazione sul senso della natura nel  
Medioevo, ha messo in evidenza come prima di Francesco ci furono santi  
a nutrire rapporti molto cordiali nei confronti di animali<sup>72</sup>. Come con-  
clusione afferma:

Se ci avviciniamo da questo lato [dall'atteggiamento di sant'Anselmo da  
Canterbury] all'affetto spesso tratteggiato di Francesco d'Assisi, non possia-  
mo chiuderci ad una doppia impressione: primo la sua relazione con gli ani-  
mali non è unica in senso assoluto, come si è asserito spesso, e secondo il suo  
amore verso il mondo degli animali poggia sul modo di vedere e pensare che  
fu generale al Medioevo cristiano.

Pur non contestando l'inserimento del Poverello nel mondo dei con-  
cetti e della mentalità del suo secolo, all'autore è sfuggita totalmente la  
dimensione mistica dell'esperienza francescana di natura, come risulta in  
maniera incontestabile dai contatti di Francesco con i volatili in generale  
e dalla sua predicazione agli uccelli in specie. Inoltre, nessuno potrà nega-  
re all'autore del *Cantico di frate Sole* il fatto che egli viveva dei rapporti di  
fraternità cosmica verso tutte le creature, come nella storia del cristiane-  
simo non si era mai incontrato prima.

1882, specialmente 1876s., 1881-1882 (bibliografia).

<sup>70</sup> N. TAMASSIA, *San Francesco d'Assisi e la sua leggenda*, Padova-Verona 1906, 109.

<sup>71</sup> M. BIHL, *De praedicatione a S. Francisco avibus facta*, in *Archivum Franciscanum Histori-  
cum* 20 (1927) 202-206. Cf. altri studi contro Tamassia in M. BIHL, *De S. Francisco praedicante  
ita, ut de toto corpore faceret linguam*, *ivi*, 196-199, 196s. nota 2.

<sup>72</sup> W. GANZENMÜLLER, *Das Naturgefühl im Mittelalter*, 175-180, specialmente p. 175 (testo  
tedesco che traduco in italiano).

#### 4. RILIEVI CONCLUSIVI

Guardando indietro al percorso di questo saggio, mi sembra opportuno presentare *qualche conclusione*.

- La predicazione di Francesco agli uccelli non è un'invenzione letteraria di fra Tommaso da Celano, ma ha un *carattere storico* incontestabile, poiché dipende dalla testimonianza del santo stesso e dei suoi due compagni che, al biografo, segnarono il luogo e press'a poco il tempo in cui tale predicazione avvenne.

- Dalle mie conoscenze di testimonianze sull'atteggiamento verso la natura da parte di uomini vissuti prima del Poverello, sembra risultare che fu lui *il primo ad indirizzare un discorso* ad uno stormo di volatili.

- L'esortazione da Francesco rivolta ad esseri incapaci d'intendere, come sono gli uccelli, si fonda sulla sua *visione mistica del creato*. In ogni incontro con altre creature egli non solo le insignì del titolo di *fratello e sorella*, ma sperimentò nelle loro apparenze e attività la sua singolare devozione al Creatore.

- Pur praticando forme di *finissime attenzioni e di grande tenerezza* nei riguardi di animali e di tutti gli esseri che incontrava sulla via, i suoi rapporti non si fermarono mai ad essi, ma puntavano regolarmente oltre la loro presenza attraverso un *contatto teologale con Dio Creatore*.

- Per Francesco fu un obiettivo costante di praticare lui e di promuovere presso gli altri la *lode divina*. Negli episodi di fraternità cosmica riferite dalle fonti antiche, non manca quasi mai l'invito del Santo alla lode di Dio creatore dell'universo.

- Francesco fu un uomo del Medioevo con una *sensibilità prettamente simbolica*, tipica dell'epoca, anche se la colmava e la superava con gesti molto concreti di bontà verso gli animali, come per esempio gli uccelli. Perciò egli costituisce un vertice della spiritualità cristiana del Medioevo.

- Bisogna *evitare che si proiettino preoccupazioni e moderne idee ecologiche*, come la (giustissima!) tutela dell'ambiente nel modo d'agire di Francesco; egli si stacca decisamente da interventi di tipo tecnico a favore della natura, mentre invece il modo con cui guarda alla natura ha a che fare con la sua pietà e visione di Dio.

- È molto auspicabile, che gli uomini d'oggi *s'ispirino a san Francesco nel suo immenso rispetto* verso le più piccole e meno appariscenti creature e nella sua fraterna attenzione verso ogni essere. Guardando al carisma del Poverello, non solo deve essere evitata ogni forma di abuso o maltrattamento di animali, ma s'impone una costante e responsabile salvaguardia dell'intera natura: dell'ambiente, delle piante, degli animali e, non da ultimo, degli uccelli.

**SOMMARIO**

Nelle fonti francescane del primo secolo, come pure in altre fonti coeve e nell'iconografia del XIII-XIV secolo, è attestata con una certa frequenza la predica fatta da Francesco di Assisi agli uccelli nella località di Pian dell'Arca, presso Bevagna. Il presente studio intende anzitutto passare in rassegna i testi che hanno conservato la memoria di tale fatto, considerandoli anche nei loro reciproci rapporti e influssi; in secondo luogo vengono considerati altri testi che accennano all'atteggiamento assunto dal Santo assisiense nei confronti degli uccelli in genere. Infine, si offre un commento storico-spirituale del racconto riportato da Tommaso da Celano nella sua *Vita prima Sancti Francisci* (1 Cel 58). Le conclusioni sottolineano il carattere storico del fatto, come pure la sua valenza religiosa e simbolica, in relazione alla visione del creato propria di San Francesco.

*Franciscan sources of the first century as well as other coeval sources and the iconography of the XIII and XIV centuries report, fairly frequently, the sermon which was preached by Saint Francis to the birds in a place called Pian dell'Arca, near Bevagna. This article intends, above all, to examine the texts which have recorded such an event, studying also their interactions. Secondly, other texts which mention the attitude assumed by the same Saint towards birds in general are taken into account. Finally, a historical, spiritual assessment of the event quoted by Tommaso da Celano in his Vita prima Sancti Francisci is included (1 Cel 58). The conclusions highlight the historical trait of the event as well as its religious and symbolic value in relation to Saint Francis's personal vision of the universe.*